

L'INVERNO ARABO

La democrazia e la libertà sognata dai giovani di Tunisi e di piazza Tahrir è ormai solo un ricordo. In Siria continua indisturbato il massacro. Libia, Tunisia ed Egitto sono di nuovo sull'orlo di una guerra civile mentre gli sceicchi del Qatar fanno shopping rivoluzionario.

east DOSSIER

Sette donne e un uomo

Dall'Egitto, otto ritratti di gente comune. La loro vita passata, presente e i loro sogni dopo la rivoluzione di piazza Tahrir.

Fotografie di Francesca Leonardi
Testi di Pamela Cioni, a cura di Renata Ferri

■ REVOLUTIONARY PEOPLE FAR FROM TAHRIR

COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro. Fin dalla sua nascita, nel 1983, opera nel sud del mondo, in Italia e in Europa per il dialogo interculturale, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli. COSPE è oggi impegnato nella realizzazione di oltre 100 progetti in circa 30 paesi nel mondo.







☞ **Aisha Mohamed Moussa**, 54 anni, vedova 6 figli.

“Se avessi imparato a lavorare prima della morte di mio marito non sarei finita per strada”. Ora ha aperto un negozio di dolci a casa. Il marito è morto 12 anni fa lasciandole debiti e tanta amarezza. “Quando mio marito è tornato dall’Arabia Saudita ha sposato un’altra donna più giovane e ci ha costrette a vivere tutti assieme. Un inferno. Ma non avevo scelta dovevo sopportare”.

☞ **Sameh Mohammed**, 10 anni, **Ibitesam Ramadan**, 12 anni.

“Uno dei nostri diritti è continuare a giocare, un altro diritto è quello di studiare quanto ci pare, il matrimonio può aspettare”.

☞ **Ghean Abdel Rezek**, parrucchiera 36 anni, divorziata. Ora vive con le sue due figlie a El Desamy.

“Vivevo al Cairo con mio marito, ma lui frequentava un’altra donna e a casa mi insultava e mi picchiava. Ci ho messo 6 anni per trovare il coraggio di divorziare. Non è stato facile ma sono riuscita ad ottenere la custodia delle mie due figlie. Nel mio negozio preparo le spose, quando arrivano da me le ragazze piangono; i loro futuri mariti sono stati scelti dalle loro famiglie e spesso sono molto più anziani”.



➤ **Samia Mohammed Ahmed**, 54 anni
vedova 3 figli.

“Ho votato per la prima volta dopo la rivoluzione, prima sapevo che il mio voto non contava, ora è diverso”.

Samia ha scoperto solo recentemente che le mutilazioni genitali non sono un'imposizione religiosa, non vengono nominate nel Corano, ma sono solo un'abitudine culturale.

➤ **Suzanne Abdallah**, 23 anni fondatrice del comitato delle donne di El Desamy. “Mi sono sposata a 17 anni, non conoscevo mio marito, diceva di essere un avvocato, ma non so realmente cosa facesse, mi picchiava e spesso mi riportava a casa dei miei. Ho divorziato, ma una donna divorziata è un'onta per la famiglia, mi costringono a portare il burqa in pubblico”. Suzanne ha preso un diploma in informatica e ora coordina un gruppo di 15 donne.







☞ **Mohammed Sayeda Abdelstar**, 23 anni, studente.

Da grande vorrebbe fare il giornalista.

“Ho aderito alla rivoluzione da subito, sono andato a piazza Tahrir e ci sono rimasto fino al 28 gennaio. Ora gli egiziani sanno che possono protestare, cambiare le cose”. Mohammed non è interessato al matrimonio, lui è un uomo: può scegliere.

☞ **Emam Agag Ahmed**, 21 anni, casalinga.

“Mio padre non mi permette di andare all'Università, perché è troppo lontana”.

Una giustificazione che potrebbe nascondere molti altri motivi. Ora Emam aspetta di sposarsi, nel frattempo cucina, lava e si occupa delle oche.

